

Enrico Moriconi
Medico Veterinario Dirigente SSN
Consulente Etologia e Benessere animale
Direttivo Medicina Democratica
v. B. Galliani 31- 10125 Torino
tel. 335690630
e-mail:enrico.moriconi@gmail.com

Spett. LAV Onlus
Lega Anti Vivisezione Onlus
V.le Regina Margherita 177
00198 Roma
Fax 06 4461326

Torino 06.03.2014

Oggetto: spettacolo circense con cavallo tigre e orso al Circo Martin e condizioni di alcuni animali.

Mi è stato richiesto un parere in riferimento al mantenimento di alcuni animali appartenenti al Circo Martin, di cui mi è stato fornito un filmato relativo alla presenza della struttura circense nella città di Cagliari.

La valutazione della situazione deve evidentemente farsi carico di esaminare le possibili conseguenze indotte negli animali.

Le basi scientifiche di un'analisi oggettiva

La legge 189/04 prevede come maltrattamento "lesioni, sevizie, comportamenti fatiche, lavori insopportabili per le sue caratteristiche etologiche" (art. 544 ter). Oppure art. 544 sexies, comma 3 detenzione in condizioni incompatibili con la loro natura e produttive di grave sofferenza. La detenzione in condizioni incompatibili con le caratteristiche etologiche è all'origine della sindrome dello stress in quanto Selye¹, coniatore di tale termine, lo intende come "*risposta specifica dell'organismo necessaria al medesimo per adattarsi ad una molteplicità di stimoli, esterni e no, a salvaguardia della sopravvivenza e dell'integrità fisica dell'animale*". In altro modo si può definire come la "*risposta biologica dell'animale ad un fattore che rompe l'omeostasi*". Gli stimoli esterni della definizione di Selye sono proprio le condizioni ambientali in senso lato, cioè i sistemi di mantenimento e le eventuali azioni che vengono richieste nella cattività.

Il concetto di ambiente non va inteso solo come la condizione del confinamento dell'animale o la sua stabulazione bensì come l'insieme delle situazioni, degli atteggiamenti e delle azioni che l'animale fa o è costretto a fare in un determinato "ambiente". L'ambiente è pertanto l'insieme delle condizioni vitali nello specifico spazio in cui l'essere umano confina l'animale, riferite evidentemente anche alle azioni. In altre parole l'ambiente nel caso in oggetto fa riferimento a tutto quanto avviene nello spazio circense, dovendosi

¹ H. Selye H. The Stress of Life McGraw-Hill - Paperback, 1956

considerare perciò le condizioni del trasporto, dalla vita stanziale e anche del momento dello spettacolo.

Lo stress si genera ogni qual volta l'ambiente – inteso nella sua eccezione complessa come detto - non risponde alle necessità dell'animale e lo stesso subisce e percepisce un danno il quale sarà pari a quello inferito da un trauma o altro agente che ne leda l'integrità. Infatti lo stress rappresenta una lesione all'integrità dell'animale, perché la stessa deve intendersi non solo come caratteristica anatomica ma anche come capacità e possibilità di esprimere il proprio comportamento naturale.

Si deve ancora aggiungere che per sofferenza riferita agli animali si intende *“la percezione o la sensazione di un incombente evento rovinoso o di un danno oppure il sopportare o essere sottoposto ad uno stress fisico o mentale, dolore o danno”*², la conseguenza sarà che lo stress, quale che sia il motivo, provoca sofferenza.

Oggi è universalmente accettato che tutte le specie animali presenti nel Circo Martin abbiano la capacità di recepire come dannose le negatività provenienti dall'esterno, anzi, tale possibilità viene sempre più ampliata verso specie che un tempo si ritenevano insensibili.

Le cinque libertà

Il ruolo dell'ambiente è anche alla base delle cosiddette “cinque libertà” che nel “Congresso internazionale sul benessere dell'animale industriale” tenutosi in Gran Bretagna nel 1992 il “Farm Animal Welfare Council”³ ha così espresso:

libertà dalla fame e dalla sete e dalla cattiva nutrizione, garantendo un facile accesso ad acqua fresca e una dieta che mantenga piena salute e vigore;

libertà dal disagio, che comporta un ambiente appropriato che includa un riparo e una confortevole area di riposo;

libertà dal dolore, ferite, malattie con prevenzione e rapida diagnosi e terapie;

libertà di esprimere un comportamento specie specifico naturale, provvedendo spazio sufficiente, attrezzature appropriate e la compagnia di animali della stessa specie;

libertà dalla paura e dall'angoscia, assicurando condizioni e trattamenti che evitino la sofferenza mentale.

Esse sono indicatori oggettivi in quanto rappresentano, complessivamente, i bisogni fondamentali che permettono di realizzare situazioni artificiali il più possibile vicine alla vita naturale. Poiché indicano i bisogni di cui occorre garantire il soddisfacimento, il loro mancato rispetto genera condizioni di alterazione dello stato degli animali permettendo di valutare quale sia il possibile danno inflitto all'animale, anche in assenza di sintomi patognomici di sofferenza. Il contenuto delle cinque libertà è oggetto di applicazione in molteplici situazioni di mantenimento degli animali e poiché rappresentano bisogni insopprimibili esse sono richiamate in qualsivoglia situazione riguardante gli animali.

Così Iossa (e coll.)⁴ sostengono che *“ è utile confrontare il benessere degli animali da circo con il benessere degli altri animali in cattività, utilizzando ad esempio, i criteri elaborati dal Farm Animal Welfare Council (1992), che si basano sulle 'cinque libertà' e Huntingford (e coll.)⁵ ne propone l'utilizzo anche per giudicare del benessere dei pesci. Sono parametri*

2 J. S. Gaynor, W. W. Muir, Handbook of veterinary Pain Management, ed Elsevier 2009

3 Farm Animal Welfare Council FAWC updates the five freedoms. Veterinary Record 131: 357, 1992

4 Iossa, G, Soulsbury, CD & Harris, S. 'Are wild animals suited to a travelling circus life?', Animal Welfare, 18, (pp. 129-140), ISSN: 0962-7286, 2009

5 Huntingford FA, C. Adams C, VA. Braithwaite, Current issues in fish welfare. Journal of Fish Biology 68(2):332-72, 2006

utilizzati per valutare le condizioni degli animali nel macello e nelle macellazioni⁶.

Infine si deve considerare che le negatività ambientali provocano stress e quindi sofferenza che si deve valutare essere grave al pari delle conseguenze indotte da traumi, lesioni, ecc., in quanto inducono danni che sono pienamente recepibili come dolore dagli animali.

La situazione al Circo Martin

Le condizioni stanziali

In tutte e tre le situazioni si rileva un ambiente spoglio, il mantenimento di un solo individuo, la totale assenza di arricchimenti, cioè di oggetti manipolabili in grado di stimolare l'attenzione, la curiosità, il lavoro mentale e tal da permettere all'animale di contrastare la noia di un ambiente diverso da quello naturale; cioè una cattività che non offre stimoli inducendo alla noia.

L'orso. Dal materiale messi a disposizione si evidenzia che l'orso viene tenuto sia in gabbia sia all'aperto. All'esterno è costantemente condizionato dalla museruola, evidentemente una forma di precauzione per la sicurezza, dovendosi notare però che anche durante l'esibizione si mantiene tale mezzo di contenimento.

La gabbia è di piccole dimensioni, non risulta evidente la presenza di arricchimenti.

L'orso non condivide la cattività con nessun esemplare della sua stessa specie e ciò costituisce un fattore aggravante le criticità in quanto non vi è possibilità di interscambio sociale.

L'orso manifesta un tipico comportamento stereotipo, in quanto percorre la parte frontale della gabbia con un movimento di andirivieni. Tale comportamento rientra appieno nella categoria delle "stereotipie" infatti, come ricorda (Mason)⁷ *"le stereotipie sono comportamenti ripetitivi senza scopo apparente che si sviluppano quando un animale in cattività è impedito l'esecuzione di un comportamento altamente motivato"*.

Le stereotipie sono indicatori universalmente accettati di stress e quindi indicano una sofferenza dell'orso.

La Tigre è stabulata in condizioni che sono motivo di negatività, infatti si evidenzia come la gabbia sia di dimensioni ridotte, senza arricchimenti, senza uno spazio esterno; a peggiorare la situazione l'animale è legato con una catena all'interno della gabbia.

L'animale è quindi impossibilitato a svolgere qualsiasi comportamento etologico, non vi sono strutture sulle quali possa arrampicarsi, esigenza basilare per questa specie, o pali sui quali sfregarsi. La mancanza di uno spazio esterno pregiudica la possibilità di svolgere una minima attività fisica.

La presenza di una sola tigre, inoltre, contribuisce ad accrescere le negatività in quanto non è possibile alcuno scambio sociale con suoi simili.

Anche la tigre manifesta la stereotipia stereotipia del deambulare sulla parte anteriore della gabbia e per essa valgono le stesse considerazioni precedenti relative all'orso.

Nel caso della tigre la stereotipia indica la presenza di uno stato di stress e quindi una sofferenza.

L'elefante. Nel filmato si vede anche il comportamento di un elefante che manifesta una tipica forma di "weaving" ovvero di ondeggiamento latero laterale della testa e che è descritta come un indicatore di stress, come detto in precedenza. Per gli elefanti anche

6 M.B. Conti, F. Rueca "Gli indicatori di benessere animale" in "La macellazione religiosa" a cura di B.Cenci Goga e A.G. Fermani, ed Le Point Veterinaire, 2010

7 Mason, G.J. (1991) Stereotypies: a critical review. *Animal Behaviour* 41: 1015-1037

Schmid (1995)⁸ e Friend e coll (1999)⁹ hanno rilevato tali movimenti di "weaving" verticale od orizzontale.

Per l'elefante si evidenzia, nel filmato, una condizione sovrapponibile a quelle precedenti di ambiente spoglio e senza arricchimenti e, anche in questo caso, si assiste alla presenza di una stereotipia che denuncia uno stato di stress e quindi di sofferenza.

Per tutte e tre le specie si rileva una violazione della seconda libertà, dal disagio.

L'esibizione

Nello spettacolo si ha, oltre ad altri esercizi, l'arrivo di una formazione così composta: un cavallo, sulla cui groppa una pedana sostiene una tigre, tira un carretto con una persona e l'orso: si ha quindi una compresenza di 3 specie animali che abitualmente non condividono lo stesso spazio etologico ed ecologico e che sono in competizione sociale tra di loro. Anche se si potrebbe sostenere che si tratta di animali d'allevamento, argomento comunque da approfondire poiché non è sempre chiara la provenienza degli animali utilizzati nelle strutture circensi, l'etologia si è sviluppata nel corso di un'evoluzione durata millenni per cui le esigenze le necessità i bisogni e anche i timori sono iscritti nel dna come le caratteristiche fisiche. L'inventore dell'etologia, Konrad Lorenz¹⁰ fin dall'inizio dei suoi studi aveva sottolineato come alcuni modelli comportamentali sono iscritti appunto nel codice genetico, che è ben più profondo delle caratteristiche e ereditarie, e come tali non possono certo venir meno nei tempi brevissimi, rispetto a quelli evolutivi, della domesticazione.

Ciò detto, se si considerano le caratteristiche etologiche degli animali utilizzati si può affermare che viene imposta una condizione contraria alla loro etologia.

Non è solo il cavallo che si deve considerare ma tutti e tre gli animali.

Il cavallo, in quanto specie possibile preda non solo della tigre primariamente ma anche dell'orso, dai cui attacchi in natura può essere colpito, si trova a subire una condizione di pressione psicologica di paura. La paura si definisce come la risposta ad un pericolo atteso o già verificatosi, ad esempio la percezione di un rischio di predazione, oppure di possibili lesioni da parte di un rivale; essa dipende da attività cerebrali superiori¹¹ e non è solo una sensazione. Come si può vedere la predazione è una delle motivazioni forti che sostengono la paura e la paura della predazione non conoscenza che si forma solo successivamente ad una esperienza individuale, bensì fa parte di quelle conoscenze "innate" secondo la definizione che ne ha dato lo stesso Lorenz. D'altra parte è proprio la paura innata della predazione ad essere uno degli strumenti più utili per preservare la vita delle specie preda; se infatti ogni soggetto dovesse prima conoscere la predazione prima di comprendere quali strumenti adottare per salvarsi sarebbero ben pochi gli animali preda che sopravviverebbero ad un assalto. È di tutta evidenza che la paura della predazione dev'essere un conoscenza innata negli animali e che pertanto, in quanto tale, è sempre presente negli animali.

Il cavallo può anche essere stato condizionato alla presenza della tigre, ma la paura innata della predazione non potrà essere cancellata ma al massimo solo sopita. Tale stato però induce con tutta evidenza una condizione di stress che rientra appieno nei termini con i quali viene appunto definito lo stato stressorio.

⁸ Schmid, J. (1995) Keeping circus elephants temporarily in paddocks – the effects on their behaviour. *Animal Welfare* 4: 87-101

⁹ Friend, T.H. & Parker, M.L. (1999) The effect of penning versus picketing on stereotypic behavior of circus elephants. *Applied Animal Behaviour Science* 64: 213-225

¹⁰ citato da Eibl Eibesfeld "I fondamenti dell'etologia" ed. Adelphi 1995

¹¹ J. Archer, *The Behavioral Biology of Aggression*. P 49. Cambridge Univ. Press, Cambridge, UK, 1988

Per la tigre, la situazione è la stessa, solo a termini motivazionali invertiti. Essendo specie predatrice, la tigre ha innato il senso della caccia, dell'aggregare quei viventi che rientrano appunto nell'orbita della sua sfera vitale.

L'impulso motivazionale alla caccia, e quindi all'aggressione, è fortissimo nelle specie predatorie e raggiunge livelli altissimi nei felini. Anche se potrebbe apparire come non inerente è bene richiamare il comportamento dei piccoli felini, come i gatti. I gatti domestici che vivono nelle abitazioni da centinaia di anni non hanno però assolutamente perso l'istinto alla caccia anche se sono normalmente e bene alimentati, anzi l'istinto è talmente forte che analisi recenti confermano che i danni maggiori alla piccola fauna selvatica sono indotti proprio dai gatti di famiglia che, essendo ben nutriti, hanno molta forza per esercitare le loro capacità venatorie. Solo per dare un dato, è stato stimato che ogni anno nel mondo i gatti delle abitazioni uccidono circa 500 milioni di piccoli uccelli. Ciò significa che la spinta alla predazione non è solo il mezzo per soddisfare il bisogno alimentare ma è un comportamento innato insopprimibile. Se il gatto familiare non perde le sue esigenze etologiche di caccia, non è assolutamente giustificabile pensare che ciò avvenga per una tigre.

La tigre in questione quindi, anche se anch'essa può essere stata familiarizzata con il cavallo, non ha certo smesso di considerarlo come una possibile preda ed il felino si trova a vivere continuamente la tensione di rispondere ad un comportamento etologico, che diventa quindi desiderio e bisogno, non potendolo, evidentemente, soddisfare. Eventuali osservazioni relative al fatto che nelle strutture circensi felini come tigri e leoni si trovano a esibirsi in presenza degli esseri umani, non sono sostenibili in primo luogo perchè l'uomo non è specie preda - e gli attacchi di cui è talvolta oggetto sono scatenati da una serie di circostanze e motivazioni, il cui approfondimento esula dall'oggetto di questa disamina.

In conclusione si può affermare che la tigre si trovi a vivere durante l'esibizione uno stato di contrapposizione tra due spinte motivazionali, quella che la spinge a considerare il cavallo come possibile preda, e l'obbligo a ignorare tale impulso come le è stato imposto con l'ammaestramento. Da ciò evidentemente deriva una frustrazione generata dall'impossibilità di agire come sarebbe naturale, il che evidentemente crea una di quelle condizioni riconosciute essere capaci di generare lo stato di stress.

La condizione dell'orso è sovrapponibile a quella della tigre.

Il comportamento etologico portato all'aggressività verso le specie possibili prede - in questo caso il cavallo - è presente anche in questa specie e pertanto anche l'orso si trova in una condizione di stress per l'impossibilità di sviluppare i pattern comportamentali propri, con un meccanismo uguale a quello descritto per la tigre.

Per l'orso vi è da aggiungere un particolare. Un elemento riconosciuto tipicamente come tale è il comportamento di approccio degli animali nei confronti degli individui della propria e delle altre specie.

Nel caso in questione si rileva immediatamente quanto la distanza geografica tra l'orso e la tigre, di due continenti diversi, crea i presupposti per una insicurezza nell'animale in quanto non ha nel proprio bagaglio le conoscenze specifiche relative ai rapporti possibili con l'altra specie. I rapporti di conoscenza sono fondamentali per l'equilibrio in quanto con la catalogazione dell'altro - se soggetto con cui si convive facilmente oppure da sfuggire o da aggredire - si assume la capacità, per qualunque animale, di comprendere quale atteggiamento assumere e quindi avere una sicurezza relativa al proprio stato vitale.

Se si pensa che nella quasi totalità delle specie le conoscenze reciproche avvengono tramite

i sensi, soprattutto l'olfatto, e che la conoscenza è alla base della determinazione del comportamento attivo nei confronti di un altro soggetto, ne deriva che l'orso non avrà a disposizione, per una impossibilità intrinseca, elementi per poter catalogare, e quindi riconoscere la tigre e pertanto scegliere i propri atteggiamenti.

Questa insicurezza genera sicuramente uno stato di stress che si somma all'altra condizione imposta di non poter dar corso al comportamento etologico nei confronti del cavallo.

Evidentemente di quest'ultima osservazione, relativa alla reciproca conoscenza, è valida anche per la tigre la quale si troverà nella stessa condizione di ambiguità comportamentale in quanto l'orso è certamente una specie con cui ha pochi elementi di conoscenza interspecifica e la mole stessa somatica complica ancor di più la comprensione dal momento che il felino potrebbe trovarsi nell'incertezza di non saper scegliere quale tipo di atteggiamento adottare, se cioè considerarlo un potenziale aggressore o un soggetto potenzialmente aggredibile.

A tutto quanto sopra detto, qualcuno potrebbe opporre il ragionamento che i tre animali si conducono nell'esibizione senza inconvenienti, e che si può osservare come la coabitazione sia senza problemi di alcun genere, tanto che non si dovrebbe proporre l'ipotesi di un possibile stress.

Tali argomenti, se pure possono apparire convincenti, sono frutto di una posizione aprioristica tende in primis a giustificare quanto avviene e pertanto non considera il complesso della situazione nel suo svolgimento senza valutare le problematiche dianzi sollevate.

Anche l'eventuale osservazione di una mancanza di segni rilevabili di stress va inserita in un approccio olistico complessivo.

Relativamente alle cinque libertà, si evince, da un'analisi dello spettacolo, come si sia in presenza di una violazione, di un non rispetto delle libertà di manifestare un comportamento specie specifico naturale e di non provare una sofferenza mentale. Per quanto riguarda il comportamento specie specifico naturale valgono le considerazioni etologiche precedenti in quanto tutti e tre gli animali sono impediti al dar corso al loro comportamento naturale. Relativamente alla sofferenza mentale è evidente che l'obbligo imposto di non manifestare i comportamenti naturali ma il doversi adeguare a quanto imposto dall'esterno crea uno stato di conflitto mentale tra il desiderio naturale e l'obbligo imposto generatore di sofferenza.

La valutazione del caso in oggetto

Gli animali considerati dimostrano un evidente comportamento di stress nel momento stanziale tale risposta però è sicuramente condizionata non solo dalle caratteristiche del mantenimento ma anche dalle conseguenze indotte dal tipo di esibizione, come Bashaw e coll. (2003) hanno osservato in tigri e leoni¹².

Si deve osservare che le situazioni di mantenimento sono inadeguate alle necessità etologiche degli animali, e inoltre che le condizioni dell'esibizione sono nettamente opposte rispetto alle caratteristiche etologiche di tutti e tre gli animali, i quali sono obbligati a situazioni apertamente contrastanti con i comportamenti sviluppati nel corso dell'evoluzione, comportamenti che, giova ricordarlo, si devono riconoscere come innati, presenti nel loro patrimonio genetico e che non sono superabili dal poco tempo del domesticazione o dell'addestramento, come è stato descritto in precedenza.

Anche la valutazione secondo i criteri formulati con le cinque libertà permette di

12. Bashaw, M.J., Bloomsmith, M.A., Marr, M.J. & Maple, T.L. (2003) To hunt or not to hunt? A feeding enrichment with captive large felids. *Zoo Biology* 22: 189-198

giungere alla stessa conclusione. La negazione della libertà relativa al comportamento specie specifico della specie non è negabile per tutti e tre gli animali coinvolti così come è violata la libertà di non provare sofferenza mentale.

In conclusione si può quindi affermare che sia l'analisi basata sulle caratteristiche etologiche sia il confronto con le cinque libertà rilevano una situazione che non corrisponde alle caratteristiche etologiche e ai bisogni fondamentali per il benessere degli animali e quindi si genera una condizione di malessere.

Inoltre la presenza inequivocabile, nell'orso, nella tigre e nell'elefante, di stereotipie indicatori universalmente accettati di stress, dimostra la presenza di uno stress e quindi di sofferenza.



Enrico Moriconi